

Il socialista nei piccoli paesi di campagna

Il compagno socialista che si trova sperduto in campagna deve ricordare due cose: innanzi tutto rinunciare in primo tempo a fare dei socialisti, e contentarsi di rendere in certo modo coscienti gli umili abbruttiti; in secondo luogo tener sempre presente che i socialisti sono educatori e condottieri.

Tante volte capita che si voglia subito creare un circolo, una sezione socialista, dove prima non era che abbruttimento. E questo è un errore, fonte di molti danni.

Il socialista, usando della propaganda individuale, deve elevare a poco a poco, con opportuni discorsi, il livello morale del contadino, mostrargli che anch'esso è un uomo al pari degli altri, e che al pari di tutti ha dei diritti, come ha dei doveri.

Quando avrà inoculato un senso di rudimentale rispetto di se stesso, mostrerà i benefici della unione e quindi della organizzazione economica: basta iniziare la propaganda con due o tre individui, e spingerli a fittare insieme dei fondi, con mutua assicurazione per danni, intemperie ed altri guai. Quest'è il primo ed il vero compito del socialista. L'insegnamento delle nostre dottrine, quello delle nostre tendenze ultime verrà poi. Saranno gli stessi lavoratori ad intuirle subito, proprio come è avvenuto nei centri industriali delle città. Oh lo sappiamo, il lavoro è silenzioso ed umile, ma appunto per questo noi differiamo dagli altri. Appunto per aver abbracciato spontaneamente questo apostolato che non dà soddisfazioni né alla borsa, né alla carriera, e che in fondo alla via battuta mostra il carcere od il domicilio coatto. Sì, ed è appunto perciò che noi siamo moralmente più evoluti di tutti gli altri.

La lotta contro la tubercolosi agli operai governativi

Apprendiamo che in questa rifioritura di generose sentimentalità, a proposito della lega nazionale contro la tubercolosi, in uno stabilimento governativo di Napoli, la Direzione ha disposto un corso di conferenze agli operai, fatte da sanitari militari, allo scopo d'indicare agli operai stessi i rimedi per combattere efficacemente il terribile male che — ahimè! purtroppo — recluta le sue vittime più numerose nella classe lavoratrice.

Noi non sappiamo precisamente che cosa di concreto possano consigliare i sanitari agli operai: Certo, dopo aver dimostrato loro le necessità di misure igieniche compatibili colle tristi condizioni, nelle quali versa la massa operaia, essi, coerentemente ai principii scientifici appresi per l'esercizio della professione, dovrebbero aggiungere che per impedire lo sviluppo rapido del male non bastano tutte le norme prescritte dall'igiene, ma è di somma necessità un tenore di vita meno bestiale di quello al quale sono essi costretti: che, soprattutto, il meschinissimo salario percepito, che mette gli operai nell'impossibilità assoluta di provvedersi di cibi sani e di case arieggiate, è la causa prima del propagarsi allarmante del male lamentato; la lunghezza esorbitante della giornata di lavoro, estenuante specialmente nella calda stagione, concorre in modo speciale a rendere più facile tale sviluppo.

Non vi pare che medici coscienti e degni del loro mandato dovrebbero dire tutto ciò agli operai?

Ed in tal caso, ah! quanto è triste la constatazione della realtà! siamo di fronte ad un fatto singolare — cioè che, ufficialmente si riconosce l'impotenza delle classi dirigenti a fare una sola cosa a beneficio dei lavoratori e, suprema ironia, si va loro a fare delle conferenze in cui presso a poco si dice così:

«Le condizioni della vostra vita sono stabilite in modo che voi date il maggior contingente alla tubercolosi, poiché, per l'agglomeramento nelle officine potete comunicarvi i microbi del male, propagazione resa più facile dalla lungaggine degli orari; poiché l'esigua mercede assoggettandovi ad una denutrizione continua non potendo voi cibarvi di carne, brodo, uova, latte ecc., né vivere in ambienti sani — mette il vostro organismo nella disposizione più naturale per lo sviluppo del bacillo tubercolare — voi vi trovate nella maniera più desolante ad essere il bersaglio di così formidabile nemico».

Ecco, logicamente, la sintesi crudele delle conferenze e queste autorità mostrano di comprendere poco che la lotta contro la tubercolosi è intimamente connessa a tutto un sistema di legislazione sociale che non può essere attuato se non da un governo il quale non sia emanazione di una casta i cui interessi sono contrari a quelli della grande massa lavoratrice.

Noi quindi diciamo agli operai che la vera lotta utile, efficace contro il progressivo sviluppo della tisi e di tutti i mali i quali formano quasi l'eredità del proletariato non sarà fatta che da noi stessi.

Colle organizzazioni operaie solamente noi potrete debellare le insidie che ci vengono da ogni parte,

Esse ci metteranno in condizioni di usare una notevole preponderanza nella approvazione di quelle leggi d'interesse operaio.

Non facendo così, non organizzandoci, noi saremo sempre il terreno sul quale tutti i mali della società troveranno facilmente da metere.

Nobile, elevato, altissimo sarebbe il compito della Lega Nazionale contro la tubercolosi se, composta com'è di vere illustrazioni

della scienza, volesse, colla grande autorità sua, imporre alle classi dirigenti d'Italia un cambiamento d'indirizzo a beneficio della classe lavoratrice, con una legislazione che elevi il lavoratore alla sua vera qualità d'uomo; ma noi dubitiamo fortemente che questo si voglia fare e quindi, senza farci troppe illusioni sui risultati della Lega, pur avendo la massima stima per gli uomini che la compongono, per citarne uno — il Rossi-Doria — hanno coraggiosamente affermata la vera lotta in che consisterebbe, concludiamo che il grande scopo da raggiungere non può venire dall'organizzazione della Lega stessa ma dall'unione cosciente dei lavoratori per la difesa dei loro diritti.

UN OPERAIO SOCIALISTA

Noi spargiamo l'odio?...

Ce lo ripetono in tutti i toni; con articoli di codice, con sequestri, con processi, con condanne.

Ma vediamo un pò: chi è a spargere l'odio tra le classi, colui che lo fa nascere o chi, al postutto, vuol impedire che sopravvivano le cause che lo ispirano?

Facciamo un esempio. In un certo paese molto simile al nostro, una certa classe di gente potente spende mezzo miliardo per mantenere un esercito: seicento milioni per pagare gli interessi annuali di debiti fatti a vanvera; e per trovare tanto danaro smunge tasse e sempre tasse.

Intanto ogni tassa, per una legge di ferro, va a cadere sugli ultimi della scala, su quelli che lavorano per menare innanzi la vita. E se qualcuno osa protestare, v'ha il processo, il carcere, il domicilio coatto.

Adunque, per la via del buon senso, bisogna concludere che è proprio quella certa classe a spargere e fomentare l'odio, non i socialisti che vogliono rimuoverne le ragioni dell'odio. E l'art. 247 del Codice Penale, quello famoso, dovrebbe colpire solo i sopraccio di quel tale paese molto simile al nostro.

Ed intanto la cosa va precisamente al contrario.

MOVIMENTO OPERAIO

Fra i commessi

E' con vero dolore che scriviamo ciò che segue; perchè non credevamo mai che il servilismo — il quale in Napoli è così potentemente radicato negli animi di tutti gli sfruttati — potesse far dimenticare ai soci della Lega tutte le benemerite del famoso presidente Finzi, tanto da spingerli — quasi a ringraziamento della diligenza e della cura con cui ha ontemporaneamente agli obblighi materiali e morali della carica affidatagli, — ad accoglierlo con applausi, che sono un triste indice del grado di dignità individuale, posseduto dalla maggioranza dei soci.

Lasciamo la parola ai fatti — dopo i commenti. La sera di martedì la lega fra i commessi era convocata: appena aperta la seduta il socio Gagliardi chiese che fosse invertito l'ordine del giorno presentato dalla presidenza (che non dimentichiamo era dimissionaria). Ma il Finzi, per ritardare il *reddè rationem* pregò di far procedere la discussione secondo l'ordine del giorno da lui compilato, e colse l'occasione, dicendo queste poche frasi, per scagliarsi contro quelli che, giustamente indignati dal modo come egli ha curati gli interessi dell'associazione, gli fanno opposizione, franca e leale. L'assemblea, manco a dirlo; come se si trattasse affari che non riguardassero il sodalizio, si fece un dovere di obbedire: cosicchè si dette il modo ad un socio di fare della facile retorica inviando un saluto alla unione delle due leghe, quella dei commessi cioè e quella degli impiegati di commercio.

Dopo di che il socio Di Muro domanda che si dicano quali furono le ragioni che indussero i consiglieri Dentale e Grillo a dare le dimissioni, perchè è necessario che si sappia che ciò essi fecero molto tempo prima che si scoprisse il marcio e che vi furono spinti dal licenziamento di nove impiegati della ditta Carsana, per le rappresaglie del famigerato Di Majo. Il presidente Finzi, che, emulo di Pelloux, ha mostrato durante la seduta di voler evitare tutte le questioni... scottanti, si alzò per pregare (un'altra volta) di non parlare di detta questione, perchè essa poteva procurare probabilmente un duello — (curioso come questa gente che s'inchina così docilmente ai comandi ed ai voleri di un uomo che tanto l'ha danneggiata, abbia un così forte spirito di combattività;... strano davvero!) — avendo uno dei dimissionari chiamati, in pubblico consiglio, pecoroni (bravo di cuore!) gli altri suoi colleghi, che in tutte le occasioni si facevano un obbligo di abbassare la testa ad ogni cenno del Finzi.

L'assemblea, è inutile dirlo, nuovamente obbedì.

Finalmente si alza il Finzi per fare la relazione — e quest'uomo al quale risale maggiormente la responsabilità morale e materiale del disastro finanziario della Lega ha l'impudenza d'incominciare dicendo che egli ha l'animo straziato per gli avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni (e le 2650 lire bruciano, caro mio!) e desidererebbe che tutti condividessero il suo dolore. (Perchè gli ubbidienti soci non hanno sparse calde lagrime dietro l'ordine del novello Pelloux?). Continua scagliandosi contro un povero infelice che si è reso colpevole di grave disobbedienza ai

desideri del generalissimo per aver funzionato da segretario in una riunione particolare di soci a lui contrari e si fa un vanto di avergli, nove anni or sono, trovata un'occupazione evitando che morisse di fame, e riabilitandolo. A questo insulto parecchi soci scattano, disgustati, imponendo al Finzi di attenersi all'ordine del giorno.

— Quasi che ad un'assemblea, così irrequieta e così gelosa dei suoi diritti, non bastasse l'autodifesa fatta dal Finzi, si leva, l'avv. Taraschi (ch'è quest'illustre Carneade?) che dimostra essere il Presidente in perfetta regola con le leggi e poi tenta farne l'apologia; ma interrotto dall'Assemblea zittisce.

Ripresa la parola il Finzi chiuse la relazione con queste testuali parole: « Ringrazio il Di Majo ed il Provisi di avermi dato l'occasione di non far più parte della lega!!! ».

Siccome domenica prossima vi saranno le elezioni, noi teniamo nell'interesse dei commessi — che facendo anche essi parte della grande famiglia degli sfruttati, sono anche nostri compagni in fieri — a ricordar loro:

1°) Che la responsabilità morale del disastro finanziario da cui è stato travolta la lega, coinvolge l'intero Consiglio d'Amministrazione, ed i sindaci.

2°) Che il più gran colpevole è stato ed è il Finzi, e per non aver avuto cura nella scelta della persona del cassiere e per non aver esercitato alcuna sorveglianza nella gestione della cassa stessa.

3°) Che sarebbe per essi vergognoso se dalle urne uscissero nuovamente i nomi di queste persone, perchè ciò dimostrerebbe che i soci della lega hanno perduto qualsiasi sentimento di giustizia, non solo, quanto ogni affetto, ogni attaccamento per la vitalità e lo sviluppo del loro sodalizio.

4°) Che infine essi debbono sempre aver presente la verità del principio già enunciato parecchie volte « che gli interessi di una classe o di una categoria di individui non possono essere tutelati che solamente da persone appartenente alla istessa classe, all'identica categoria » — Finchè la lega sarà dominata o dai padroni o dai cagnotti di questi, essa non potrà mai sostenere validamente i diritti dei commessi.

E dopo questo — salute.

Fra i tipografi

I compagni della « Propaganda » pare che non abbiano bene interpretata la mia proposta contenuta nell'articolo accennato nel numero 16 del detto giornale, giusta la costituzione di un gruppo socialista fra i compagni tipografi napoletani. Chiaramente emerge che questa costituzione sia stata creduta, dai suddetti compagni, come un'aperta incoerenza dinanzi al partito. Qui sta l'equivoco; il lato politico non c'entra per niente, tanto più che lo statuto della nostra sezione tipografica vieta questa qualsiasi ingerenza sia in politica che in religione, quindi la mia proposta non teneva ad altro che all'andamento amministrativo della detta sezione tipografica.

Se l'elemento di questa fosse in gran parte convinto del nostro programma, allora il gruppo non avrebbe ragion d'esistere, ma poiché la maggioranza n'è del tutto digiuna o, ne ha un'idea confusa, è uopo, sotto ogni rapporto che tutti i compagni tipografi facenti parte dell'associazione si costituiscono in gruppo, e presto, onde poter all'uopo rendere nel seno dell'associazione quei salutaris servigi di cui tanto si sente bisogno. Una associazione per divenir solida, dev'essere ben guidata, e per far ciò occorre l'accordo; ora come può esservi accordo là ove i suoi membri han pareri differenti perchè educati alla vecchia scuola? Il sussidio di disoccupazione, quello di tariffa ecc. possono essere di interesse comune; ma di solidarietà nel vero senso della parola, non ne parliamo, essa non esiste perchè non appena venuto a mancare qualcuno di questi mezzi incominciano a mancare anche gli associati, dappoi che sforniti d'ogni sentimento altruista non possono avere quella tenacia e quell'abnegazione che negli operai convinti tanto si distingue.

Bastò togliere il sussidio di M. S. (per perdere una buona parte di soci, e la forzata riduzione del sussidio di disoccupazione, fu causa di perderne altri. Se fosse stata diretta da proletari coscienti di certo a questi estremi non si sarebbe arrivati; d'altronde, è un fatto incontestabile che se nel seno di certe organizzazioni che oggi sono esempio impareggiabile di solidarietà e di progresso, non ci fossero stati uomini di partito che hanno avuto capacità di amministrarle o moralmente forti, per censurare chiunque avesse dimostrato treccare danno, con l'opera sua, all'associazione alla quale appartenevano, ora non avrebbero punto il vanto che meritano; e voglio credere che questi uomini non agivano ognuno a suo talento, ma viceversa, raggruppati insieme sotto una unica e voluta disciplina.

Questo è quello che io ribatto e credo utile che si faccia nel seno della sezione tipografica napoletana; e si badi che la costituzione del detto gruppo non deve essere solamente limitata per questa associazione, ma sibbene con la buona riuscita del primo occorre tentare lo stesso espediente presso le altre associazioni aggregate all'attuale Camera del Lavoro, per far sì che un giorno tutti gli operai ivi insediati, vistisi saggiamente consigliati e ben avviati alla rivendicazione dei loro diritti conculcati, vogliano alla fine gettar via da loro le pastoie che li tengono tanto peccorilmente ras-

segnati e liberarsi una buona volta da certi mestatori il di cui scopo è di tenerli asserragliati per soddisfare la loro sfacciata libidine d'interesse.

OLIVA ALFONSO.

Il carissimo compagno Oliva difende la sua proposta. Replichiamo brevemente. Ammesso che tutti i socialisti, a qualsiasi classe appartengano, hanno il dovere di iscriversi nella Sezione del partito della città in cui risiedono, nulla vieta ai compagni operai di discutere nel seno stesso della Sezione ed in assemblee particolari quali sieno i più adatti mezzi per agire e diffondere i nostri principii — applicati alle questioni tecniche — nelle loro associazioni di mestieri.

Perchè se il compagno Oliva propone, come pare, la costituzione di un gruppo socialista fra i tipografi, diviso dalla associazione tipografica, si corre il pericolo che i primi restino lontani dalla massa che ha bisogno appunto di essere educata, e che la loro azione si espliciti indipendentemente da ogni contatto con la maggioranza dei tipografi.

Ciò che occorre semplicemente è un'intesa fra i socialisti tipografi e questa essi possono benissimo prenderla nel seno delle sezioni di partito e così incominciare a fare una buona volta, ciò che non hanno finora fatto, cioè una propaganda continua e persistente; rompendo definitivamente qualsiasi relazione con persone che si sono rese indegne, per il contegno assunto verso la classe operaia; e cercando di abatterle con guerra aperta e franca.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 128,10

Puntieri e trafalatori della Viteria Italiana:	
Battipaglia c. 30; Longhi c. 30; Canale Vincenzo c. 20; Calastri Giuseppe c. 30; Goretto Fabio c. 20; Vollara Antonio c. 50; E. Traversa c. 30; Natelli c. 15; Cino c. 15; Trotta c. 10; Rettori Antonio c. 10; Polastriello c. 15;	2,75
Maritati Alfredo c. 15; Gargiulo Antonio c. 10; W. Mocchi c. 40; Peppino c. 5; Battipaglia, invece di un bicchiere di birra, c. 20; per giornali venduti c. 10; Apicella Egidio, protestando contro l'ultimo sequestro anticostituzionale, c. 20; Vincenzo Autiero c. 20; Ar. Lucci c. 75;	2,15
Melito Porto Salvo. Pasquale Namia	1,00
Cesare Salvi	25,00
Vendita di China a favore del giornale	2,00
Un cameriere di Hotel, dopo aver letto l'articolo della Propaganda che così bene dipinge le condizioni della propria classe, incitando i colleghi all'organizzazione ed a recarsi all'uopo negli uffici della Propaganda per dare la propria adesione	1,00
Giovanni Bergamasco e Arnaldo Lucci per le spese di pubblicità dell'ultimo numero	40,00
Cosenza, Dario Ascarelli	1,75
Scotti Guglielmo	0,15
A mezzo Enrico Pedrini: tra i ferrovieri	1,40
Londra, Giordano Carlo a mezzo Eugenio Ammendola	1,00
S. Benedetto Ullano — Oreste Mosciaro detratto il pagamento di 10 copie	0,25

Totale L. 225,55

Cronaca

Il Municipio e le ricchezze di Napoli a proposito delle diverse società

L'opera dissolutrice della ricchezza e delle risorse della nostra città — opera effettivamente sovversiva — compiuta dal governo dell'Italia monarchica a danno di tutte le regioni, ma specie di Napoli, poteva trovare un potente correttivo nella cura e nella diligenza dei nostri amministratori.

Tutti convengono che dal 1860 ad oggi, il progresso della città nostra è stato lentissimo e, se si ha riguardo alle sole condizioni materiali, si può affermare che la miseria attualmente è maggiore di prima, atteso che se le merci in generale son man mano aumentate sino ad essere ora circa il doppio di quelle di allora, per contro le tasse sono per lo meno triplicate; e quindi di riflesso le spese tutte indispensabili alla vita sono cresciute in una proporzione assai maggiore degli introiti.

Ma le amministrazioni che si sono succedute a palazzo S. Giacomo non hanno avuto altro scopo che soddisfare gli interessi particolari degli uomini che le componevano. In un paese così indifferente ed apata come il nostro non si è mai sentito dagli individui che si sono presentati agli elettori, il bisogno di esplicitare un programma concreto di idee e di riforme, ma semplicemente di iscriversi in una delle due camerille che si son divise il potere, o clericale o liberale, e poi da esporsi al pubblico. Se questo trovava simpatico il candidato l'elegeva. Guai a chi era brutto o antipatico! L'elettore, dato il voto credeva e crede, ancora dolorosamente, di essersi già abbastanza preoccupato degli interessi del paese, cosicchè non si cura più di esaminare quali sono gli atti dei suoi eletti; se sono ispirati al bene della comunità, ovvero vengono contro gli interessi di questa... egli dorme. Ma dall'altro campo da quello occupato dai cosiddetti amministratori non si è dormito né si dorme; tutt'altro. Eletti non per meriti propri né per la bontà delle idee — che non hanno avuto né hanno — lasciati assolutamente liberi di fare ciò che meglio credevano essi, naturalmente e lo-